



Rassegna

Stampa

SABATO

14 SETTEMBRE

2019

CASTELLANETA STAMATTINA

Tumore alla prostata esperti a confronto

Convegno all'ospedale San Pio

● **CASTELLANETA.** Il tumore della prostata, ed in particolare nuovi approcci organizzativi, diagnostico-terapeutici e farmacologici, è il tema dell'importante convegno medico che si tiene questa mattina nell'auditorium dell'ospedale "San Pio".

A tenerlo sarà il dr. Sebastiano Di Lena, specialista urologo presso il nosocomio cittadino. Si tratta di un evento formativo che apre quattro settimane di condivisione con utilizzo di metodologia interattiva mediante piattaforma informatica per la creazione di una community chiusa docente-discenti in cui utilizzare modalità comunicative bidirezionali. Destinatari sono 80 medici-chirurghi di tutte le discipline, infermieri, farmacisti ospedalieri e territoriali e psicologi.

A collaborare e patrocinare, oltre a Regione, Provincia, Comune e Asl di Taranto, anche l'associazione Echeo dei pazienti oncologici del San Pio il cui presidente Pasquale Rizzi sottolinea come «saremo sempre in prima linea su tutti i fronti della prevenzione, così come non faremo mai mancare il nostro sostegno nei fatti ad ogni iniziativa rivolta a valorizzare le eccellenze che operano all'interno del nostro ospedale oltre che risaltare il ruolo di primaria importanza della struttura ospedaliera, così come stiamo facendo con la battaglia, insieme ai cittadini, alle istituzioni e ad altre associazioni, nel far riconoscere nei fatti e nella sostanza l'ospedale San Pio come un vero ospedale di primo livello».

[a.lor.]

IL CASO

«Non si tratta più di casi isolati ma di una emergenza sociale»

Contro le aggressioni ai medici appello al ministro Speranza

TARANTO - «Ben vengano le campagne di sensibilizzazione, anche con l'ausilio di cartelloni a forte impatto. Perché ormai non si tratta più di casi isolati, ma di una vera e propria emergenza sociale. Sulla quale la politica tutta deve intervenire, in primis il neo ministro alla Salute, Roberto Speranza. Le parole e la solidarietà non bastano più. Ora si agisca concretamente con un tavolo istituzionale».

I consiglieri de La Puglia con Emiliano, Giuseppe Turco, Paolo Pellegrino e Alfonso Pisicchio si schierano con l'Ordine dei Medici, in occasione della gior-

nata di mobilitazione contro la violenza sugli operatori sanitari. «Qui in Puglia da Foggia a Bari, da Taranto a Lecce, ogni giorno - sottolineano - assistiamo a casi di medici e infermieri aggrediti fisicamente per la sola colpa di fare il loro dovere, assistere e salvare vite umane, spesso anche in condizioni di precarietà. Per non parlare delle guardie mediche, spesso in balia di violenti e di esagitati, nel cuore della notte e in ambulatori isolati. E qui in Puglia è ancora vivo il ricordo di medici, come la dottoressa Paola Labriola, che hanno pagato con la vita la propria dedizione pro-

Iniziativa dei consiglieri regionali Turco, Pellegrino e Pisicchio

fessionale».

«Per questo ci auguriamo - concludono i tre consiglieri - che il ministro Speranza prenda in

seria considerazione la nostra legge regionale, impugnata dal precedente esecutivo, la n.66 del 2018, "Disposizioni sul servizio di pronto soccorso e di continuità assistenziale" che mira solo a creare le condizioni di sicurezza e di efficienza per le guardie mediche posizionandole in prossimità dei pronto soccorso e prendendo in carico i codici meno gravi, bianchi e verdi. Solo così possiamo decongestionare gli accessi, debellare quelli impropri, e dare più tutela alle guardie mediche, vittime di violenze e aggressioni in ambulatori isolati e decentrati».



● Il ministro della Sanità
Roberto Speranza

ARCELORMITTAL NEGATIVO IL TENTATIVO DI CONCILIAZIONE. IL SINDACATO: PROVVEDIMENTO INGIUSTO

Licenziato operaio è delegato dell'Usb

Sciopera e va Roma, ma era di «comandata»

● Aderisce allo sciopero e va a una manifestazione sindacale a Roma, ma era stato messo di «comandata» sugli impianti. Un delegato dell'Usb, impiegato nel reparto Parchi minerali dello stabilimento ArcelorMittal di Taranto, è stato licenziato dall'azienda. Lo ha reso noto lo stesso sindacato secondo cui, al lavoratore «viene contestata una assenza durante

una giornata di sciopero indetto dall'Usb con notevole preavviso. Era in viaggio verso Roma quando è stato interessato da una comandata».

BORRACCINO

«Atteggiamento da «veri e propri padroni del vapore»

L'azienda replica precisando che «pur se incluso nelle liste nominative del personale di "comandata" - ossia quei lavoratori che, nel giorno di uno sciopero, vengono "comandati" a garantire la necessaria sicurezza di personale e impianti - non si è presentato sul posto di lavoro e non ha comunicato alcuna causa di impedimento. A seguito dello sciopero di 24 ore proclamato lo scorso 9 luglio da Usb nello stabilimento siderurgico di Taranto, il giorno prima, 8 luglio, ArcelorMittal Italia, in esecuzione degli accordi sulla "salvaguardia impianti", ha provveduto a comunicare alle RSU di fabbrica le liste nominative del personale cosiddetto di "comandata" tra cui figurava anche il dipendente og-

getto della contestazione».

L'azienda afferma poi che «le peculiarità tecniche di uno stabilimento a ciclo continuo come quello di Taranto presuppongono, per assicurare la sicurezza di persone e impianti, il presidio costante attraverso appunto le "comandate", un adempimento garantito da intese sindacali risalenti nel tempo».

L'Usb ha spiegato in una nota stampa che «nella procedura di licenziamento l'azienda si è avvalsa di un protocollo stipulato nel 1966 che prevede, prima del licenziamento effettivo, una fase di conciliazione tra Confindustria e sindacato». Questo incontro, riferisce ancora la nota, è avvenuto ieri e ha avuto esito negativo.

L'Unione sindacale di base parla di «una vera e propria farsa. Non abbiamo avuto neanche il tempo di sederci perché i giochi erano già fatti. Ci è stato presentato un verbale - prosegue il coordinatore provinciale Francesco Rizzo - che aveva già nel suo contenuto la decisione per il licenziamento dell'operaio senza nessuna conciliazione avvenuta. Quindi si è consumata l'ennesima vendetta e l'ennesimo schiaffo ai diritti dei lavoratori e alla cittadinanza che si trova a convivere con impianti da fermare immediatamente, dove l'azienda non sta spendendo un solo euro e di conseguenza va incontro a nuove tragedie che coinvolgeranno gli operai».

L'assessore allo Sviluppo Eco-

nomico della Regione Puglia Mino Borraccino definisce «incomprensibile e immotivato» il provvedimento di licenziamento notificato da ArcelorMittal Italia al lavoratore dello stabilimento siderurgico delegato dell'Usb. «La sensazione è che ArcelorMittal abbia voluto colpire uno per educarne cento. Un atteggiamento inaccettabile da veri e propri padroni del

vapore».

Solidarietà al lavoratore viene espressa dai consiglieri comunali Cisberto Zaccheo (PSI) e Dante Capriulo (PER). «Un'azione di licenziamento - attaccano - corrisponde ad un vero e proprio atto di ostilità verso quel mondo, fatto di operai, società e istituzioni che da tempo si battono per una grande stagione di pacificazione e giustizia».

CRISI INDUSTRIALI «PARTE AREA A CALDO RISCHIA INTERRUZIONE»

Fim, Fiom e Uilm chiedono incontro urgente al Mise

● Le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm hanno inviato al neo ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli una richiesta di convocazione urgente per la verifica complessiva del settore metalmeccanico.

«In riferimento ai tavoli di crisi industriali - scrivono Marco Bentivogli (Fim), Francesca Re David (Fiom) e Rocco Palombella (Uilm) - aperti presso il vostro Ministero (Ilva-AM, Whirlpool, Embraco, Blutech, Aferpi, Ferriera Servola, ex Acoa, Bekaert, Industria italiana Autobus, Jabil), siamo a chiedervi un incontro di verifica complessiva del settore. Riteniamo necessario evidenziarvi - aggiungono - che la nostra richiesta assume un carattere di estrema urgenza rispetto alla vertenza Ilva-AM per la quale potrebbe sussistere a breve una condizione di interruzione di una significativa parte della attività dell'area a caldo, con conseguente risvolto occupazionale». Il riferimento è al possibile spegnimento dell'Afo2, ordinato dalla magistratura per la mancata ottemperanza ad alcune prescrizioni imposte dopo l'incidente del 2015 costato la vita all'operaio Alessandro Morricella. È stata peraltro prorogata la cassa integrazione ordinaria per ulteriori 13 settimane, a partire dal 30 settembre, che interesserà un numero massimo giornaliero di 1395 dipendenti.



EX ILVA Una protesta dell'Usb

AMBIENTE ALLE 18 MANIFESTAZIONI NELLE AREE SIN

Maglie bianche oggi al flash mob in piazza della Vittoria

● È il giorno del flash mob per sensibilizzare la popolazione sui temi della salute e dell'ambiente e come risposta di cittadini ed associazioni al 13esimo decreto, definito salva-Ilva, che ha ripristinato l'immunità penale ad ArcelorMittal in relazione all'attuazione del piano ambientale. Appuntamento oggi alle 18 in piazza della Vittoria. Il flash mob rientra nell'ambito di una iniziativa nazionale che interessa i territori classificati come Sin, Siti di interesse nazionale per le bonifiche. I cittadini che parteciperanno sono invitati a indossare magliette bianche.

I promotori della manifestazione a Taranto sottolineano che «il Governo M5S-Lega, il 6 agosto scorso, ha deciso, in barba ad ogni principio costituzionale, di riconfermare l'immunità penale per i proprietari del siderurgico, in assoluta continuità con i governi precedenti, nonostante le promesse fatte dal ministro Di Maio e dai vari portavoce tarantini in diverse occasioni». L'obiettivo del flash mob «sarà quello di mettere in collegamento e creare una rete tra le diverse realtà Sin italiane».

Taranto - viene osservato - ha prontamente «accettato la sfida, comprendendo appieno l'importanza di far rete con città che vivono le stesse criticità sanitarie. Sarà una manifestazione pacifica, che avrà come tratto distintivo l'assenza di bandiere e stendardi. Solo uniti potremo avere speranza di ottenere giustizia, libertà e lavoro in sicurezza. Confidiamo che in tantissimi scendano in piazza e che anche coloro che per vari motivi hanno preferito fino ad oggi non esporsi, ora decidano finalmente di far vedere alle istituzioni che Taranto c'è». Tra gli altri, hanno aderito alla manifestazione LiberiAmo Taranto Aps, Hermes Academy Onlus, Peacelink, Genitori tarantini, WWF Taranto, Comitato giù le mani dal nostro mare, Associazione Utopia, Lovely Taranto Ets Neopolites, Comitato cittadini ed associazioni pro aeroporto di Grottaglie, Pulsano d'Amare, Comitato donne e futuro per Taranto Libera, Sportello MigranTA, CasArcobaleno Taranto.

ORDINI PROFESSIONALI

Lanciata l'iniziativa che vuole ridurre gli episodi di violenza nei confronti del personale sanitario

di Vincenzo DAMIANI

Corsi di autodifesa per medici e infermieri. In Puglia, i due Ordini professionali lanciano l'iniziativa per cercare di ridurre gli episodi di violenza nei confronti del personale medico: «Abbiamo deciso di agire anche perché uno dei dati a nostro avviso più allarmanti - spiega il presidente della Federazione dell'Ordine dei medici, Filippo Anelli - è la rassegnazione che emerge dai racconti dei nostri colleghi: il 48% di chi ha subito un'aggressione verbale ritiene l'evento abituale, il 12% inevitabile, quasi come se facesse parte della routine o fosse da annoverare tra i normali rischi professionali. Le percentuali cambiano di poco in coloro che hanno subito violenza fisica: quasi il 16% ritiene l'evento inevitabile, il 42% lo considera abituale».

L'annuncio è stato dato ieri, a Bari, durante la presentazione della "Giornata nazionale sulla violenza contro gli operatori sanitari", dai medici è partito anche un appello ad intervenire al neo ministro della Salute, Roberto Speranza. Sono cinque le richieste: un decreto legge per inasprire le pene e prevedere un presidio delle forze dell'ordine in tutti i pronto soccorso; il ripristino dell'Osservatorio contro la violenza agli operatori sanitari; la definizione dei requisiti di sicurezza delle sedi di

«Stop alle aggressioni» Via ai corsi di autodifesa per medici e infermieri



guardia medica; un percorso formativo per gli operatori dell'emergenza urgenza e dei medici di continuità assistenziale; provvedimenti di tutela assicurativa degli operatori sanitari per il risarcimento dei danni e delle lesioni conseguenti ad episodi di violenza. Ogni giorno, in Italia, si registrano mediamente tre aggressioni negli ospedali: lancio di oggetti, sputi, graffi, schiaffi e pugni, spintoni, calci, gli episodi più frequenti. Poi ci

sono i casi più gravi, per fortuna più rari ma che portano persino all'omicidio, come accaduto a Bari a Paola Labriola sei anni fa.

«È passato tanto tempo, troppo dalla morte di Paola Labriola. Sei anni di quotidiani episodi di violenza ai danni degli operatori sanitari, senza che la politica sia stata in grado di dare risposte adeguate ad un fenomeno che è ormai un'emergenza sociale», attacca Anelli. «Non bastano

L'appello

Al neo ministro Speranza viene chiesto di inasprire le pene e più sicurezza

Il progetto

Nel progetto Care 12 sezioni
Il responsabile dei corsi
è il criminologo Picozzi

più le parole e le commemorazioni - aggiunge - è giunto il momento di agire in modo pragmatico. Il disegno di legge giace alle Camere da troppo tempo. Intanto, medici e infermieri si alleano e danno vita a corsi di autodifesa e di addestramento «per mettere in grado i propri iscritti di prevenire il fenomeno». Il progetto si chiama "Care" ed è composto di 12 sezioni, per ogni sezione sono previste alcune attività obbligatorie. Il

responsabile dei corsi è il professore Massimo Picozzi, psichiatra, criminologo e scrittore, docente per la polizia di Stato e per i carabinieri. La filosofia del corso si basa sulla "de-escalation", una serie di interventi basati sulla comunicazione verbale e non verbale, che hanno l'obiettivo di diminuire l'intensità della tensione e dell'aggressività nella relazione interpersonale.

«Ma è necessario - aggiunge Anelli - che i cittadini comprendano che medici e infermieri lavorano per loro e per il loro bene». I numeri sono emblematici: secondo una ricerca dell'Università di Tor Vergata, l'89,6% degli infermieri - in prima linea nel triage ospedaliero - è stato vittima di almeno un'aggressione. Nel 43,1% dei casi si tratta di lancio di oggetti e sempre nel 43,1% di casi di sputi verso l'operatore sanitario, ma a seguire (39,1%) ci sono graffi, schiaffi e pugni (37,2%), tentata aggressione (36,6%) spintoni (35,4%), calci (26,2%). Le violenze verbali sono state registrate nel 26,6% dei casi per più di 15 volte, ma nel 35,7% tra 4 e 15 volte e nel 31,9% dei casi da una a tre volte. I medici contano una media di 3 aggressioni al giorno. Secondo un recente sondaggio Anaao Assomed, il 65% dei medici dice di essere stato vittima di aggressioni, il 66,19% ha subito aggressioni verbali, il 33,81% ha subito aggressioni fisiche.

Dalle minacce alle paure: la dura vita dei medici messi a dura prova dalle continue violenze. Dal capoluogo pugliese parte l'appello al governo: "Intervenire subito"

di Chiara Spagnolo

Un medico del pronto soccorso aggredito da un paziente: è accaduto mercoledì pomeriggio all'ospedale Di Venere, a soli due giorni da un episodio analogo nel reparto di emergenza dell'ospedale di Molfetta. L'ennesimo caso di una lunga serie, che ha spinto l'ordine provinciale dei medici, presieduto da Filippo Anelli (che è anche presidente nazionale Fnomceo - Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri), a chiedere al prefetto di Bari, Marilisa Magno, la convocazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con all'ordine del giorno proprio il tema delle violenze subite dal personale delle strutture sanitarie. «Si è superata la linea di guardia - ha dichiarato Anelli - nell'ultima settimana sono stati denunciati tre episodi, la Puglia è in testa alla classifica nazionale». La richiesta arriva nella giornata in cui Fnomceo e Fnopi (Federazione degli ordini delle professioni sanitarie) presentano il corso di autodifesa per gli operatori sanitari e quando, con un concerto all'auditorium, si ricorda Paola Labriola, la psichiatra che il 4 settembre 2013 fu accoltellata nel centro di salute mentale del Libertà. Negli stessi giorni in cui il "Libro bianco della continuità assistenziale della regione Puglia", che raccoglie le storie dei medici aggrediti, sta per diventare un docufilm.

L'aggressione

Al Di Venere l'ultimo caso, che gli operatori sono riusciti a gestire, anche grazie all'intervento immediato delle forze dell'ordine. Il paziente, proveniente da un centro di salute mentale della provincia, era stato accompagnato in mattinata in quell'ospedale per accertamenti ma, mentre si trovava al pronto soccorso, è riuscito a fuggire e a rifugiarsi in un bar. Lì è stato trovato e riportato nel nosocomio. Mentre stava per essere visitato, si è avvicinato al medico del pronto soccorso e lo ha stratonato violentemente, tirandogli via la catenina che portava al collo. Con l'intervento di alcuni operatori, è stato allontanato quindi sedato e ricoverato in un ospedale della provincia. Appena due giorni prima, un episodio ancora più grave era accaduto a Molfetta, dove un uomo ha aggredito i medici che stavano visitando il figlio di 4 anni. Anche in quel caso, la violenza si è scatenata nel pronto soccorso.

La dottoressa coraggiosa

Ombretta Silecchia è stata minacciata da un paziente armato, quando lavorava alla guardia medica di Statte, in provincia di Taranto. Oggi è stata trasferita in un ospedale del barese ma anche lì è costretta a lavorare in una condizione di insicurezza, che ha segnalato alle autorità competenti. «Ai colleghi consiglio di segnalare tutto formalmente, al Distretto sanitario e alle direzioni generali, perché un



I RACCONTI

Medici nel terrore "Botte e insulti lavoriamo così"

A Bari la Giornata nazionale contro le aggressioni: oltre il limite. Dopo quello di Molfetta, un nuovo caso nell'ospedale Di Venere

*"Se adesso non mi fai ricoverare farai la fine della Labriola".
"Ho ucciso tanta gente, se non lo fai prendo la pistola e ti sparo"*

"Venivo chiamata a visite domiciliari in campagna, di notte, mi accompagnava mio marito. Ma poi sono stata costretta a lasciare"

"Un uomo mi minacciò in ambulatorio, perché voleva la ricetta rossa. Quando arrivò la polizia mi consigliò di non denunciarlo lì"

domani nessuno possa dire "io non sapevo". Paola Labriola aveva denunciato più volte le condizioni del centro in cui lavorava, non è stata ascoltata ed è stata uccisa. La stessa cosa potrebbe accadere ad altri, i politici devono capire che la loro indifferenza li fa diventare complici». La dottoressa Silecchia prima di lavorare a Statte, aveva

prestato servizio anche a Turi, «in una sede alla periferia della città, senza videocitofono e videosorveglianza», dove è stata aggredita dal padre di un paziente e salvata da un operatore del 118. E poi a Bari, dove ha trascorso 9 anni nella continuità assistenziale nella sede del San Paolo: «Lì imparai la prima regola della reperibilità: portare a ca-



Il caso

**La campagna shock per fermare le botte
E parte anche un corso di autodifesa online**

Una campagna antiviolenza con cartelloni pubblicitari e un corso di autodifesa: l'ordine dei medici e la federazione degli infermieri reagiscono alle crescenti aggressioni al personale sanitario. Il corso on line è diretto dallo psichiatra Massimo Picozzi, lo stesso che insegna alle forze dell'ordine la filosofia della "de-escalation", ovvero gli interventi per diminuire l'intensità della tensione e l'aggressività. Tra i consigli per calmare i pazienti agitati: utilizzare toni pacati, evitare contatti fisici, mantenere il contatto visivo e la distanza di sicurezza, non usare toni accusatori.

Alta tensione

A sinistra, un'immagine di medici in corsia; in basso, il presidente nazionale dell'Ordine, Filippo Anelli che si batte per la tutela dei medici. Al Di Venere l'ultimo episodio



sa la pelle». «Tante volte sono andata di notte in luoghi in cui neanche le forze dell'ordine potevano accompagnarmi - ha raccontato -. Una mattina in ambulatorio un utente scaraventò in aria la scrivania perché gli fu negata la prescrizione di un farmaco».

I racconti

«Se non mi fai ricoverare immediatamente farai la fine della Labriola»: così un uomo minacciò la dottoressa F.L. in servizio all'ex Cto di Bari, in un pomeriggio d'estate. Il suo racconto fa parte del Libro bianco della continuità assistenziale, che sta per diventare un docufilm. Alla stessa F.L., sempre a Bari, un pregiudicato del Libertà intimò di prescrivere dei farmaci: «Ho ucciso tanta gente, se non lo fai prendo la pistola e ti sparo». «Le visite domiciliari in quei quartieri mi hanno creato molta ansia e paura - ha detto - tanto che durante i turni di notte mio fratello era sempre con me». E il suo non è l'unico caso di medici che, pur di non restare soli durante le guardie notturne, chiedono aiuto a mariti, fidanzati o parenti. E qualcuno, addirittura, paga per avere compagnia. La dottoressa A.M., in servizio a Orta Nova nel foggiano, per esempio: «Di notte venivano molti ubriachi ed extracomunitari, anche in cerca di soldi, alle visite domiciliari io andavo con un infermiere che pagavo di tasca mia». Un'altra, sempre a Orta Nova («dove la sede è alla periferia del paese, in mezzo al nulla») si portava appresso un bisturi: «Non so neanche io come lo avrei utilizzato ma ero arrivata all'esasperazione». C.P., invece, a Lizzano, «vista l'aggressività dell'utenza», dice di non essersi mai recata da sola alle visite domiciliari.

Denunce mancate e abbandoni

La maggior parte dei medici tiene duro ma alcuni, dopo tante aggressioni, non ce la fanno a continuare: «Lavoravo a Taviano, in provincia di Lecce - ha ricordato P.C. - venivo chiamata a visite domiciliari in campagna, di notte, mi accompagnava mio marito ma quando non ha avuto più la possibilità di farlo, ho lasciato». E per tanti che denunciano, ce ne sono altri che non hanno il coraggio di farlo: «Ero a Pulsano, vicino Taranto, tornata da una visita domiciliare ho trovato in ambulatorio tre ragazzi che urlavano e mi minacciavano - ha raccontato E.P. -. Entrata mi sono accorta che avevano arrecato danni alla struttura. Sono andata in caserma ma uno di loro mi ha raggiunta lì e ha continuato a minacciarmi: non ho più sporto denuncia perché ho avuto paura e non sono più riuscita a tornare in quella sede». Ancora peggio è andata a S.P., che lavorava al quartiere Paolo VI a Taranto: «Un uomo mi minacciò in ambulatorio, perché voleva la ricetta rossa. Quando arrivò la polizia mi consigliò di non denunciarlo a Taranto ma dalle mie parti, perché se l'avesse scoperto si sarebbe vendicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA